



MURMUR MORI

~ NUOVA MUSICA ANTICA ~

“Poetesse, Poeti e poesia giullaresca d'Italia”

Seguramente vegna la nostra dança: l'alba del volgare italiano



Un viaggio musicale che porta alla scoperta della lirica italiana delle origini. Cercando tra le fonti manoscritte del Medioevo e i modi della musica popolare dal XII secolo ad oggi, l'ensemble **Murmur Mori** ha musicato queste liriche fondamentali per ricostruire l'atmosfera musicale e la storia dei primi poeti, poetesse e musicisti della lirica volgare italiana.

L'arrivo della Primavera in passato era celebrato sia nell'arte che nel quotidiano, il poeta mantovano anonimo che scrisse **“Dança de mai”** (Danza Mantovana) inviava le donne ad uscire di casa perché la bella stagione era giunta e sarebbe stato un peccato se non fossero uscite a danzare. Questa poesia è completamente intesa per accompagnare la danza e la troviamo appuntata nelle ultime pagine del poema cavalleresco **“Partonopeus de Blois”**. I suoi versi ci offrono una splendida testimonianza

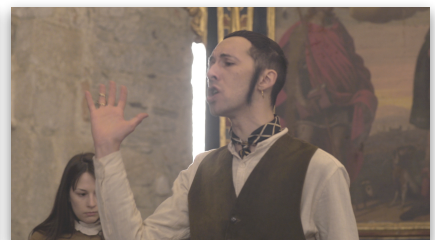
della *rota*, una danza circolare sopravvissuta anche oggi nelle tradizioni popolari, come per esempio il *ballu tundu* sardo. Ma non tutti gioiscono per il ritorno della Primavera, dal Canzoniere Vaticano Latino 3793 viene posta in musica **“A la stagion che'l mondo foglia e fiora”**, la poesia della malmaritata Compiuta Donzella di Firenze, esponente della Scuola Toscana che il padre ha promessa in sposa ad un uomo che non ama e nemmeno la Natura che rinvigorisce riesce a donarle conforto. Spostandoci da Firenze a Siena incontriamo Bonagiunta Orbicciani, presente nel programma con **“Tutto lo mondo si mantien per fiore”**. Bonagiunta fu un notaio ed un grande poeta che espresse il suo malcontento per la “nuova maniera” dello Stil Novo che iniziava a discostarsi dallo stile poetico della Lirica Provenzale e della Scuola Siciliana.

La poesia araba ha contribuito ad originare la Scuola Siciliana, poi confluita nella Scuola Toscana, che fioriva nell'Emirato di Sicilia nel quale vivevano musicisti siculo-arabi e che fu successivo territorio anche della cultura normanno-sveva. Questo fertile terreno di incontri ha potuto formare poeti e musicisti dalla creatività rinnovata ed ispirata che hanno posto le fondamenta del linguaggio volgare poetico italiano. Tra i numerosi artisti, scienziati e filosofi che frequentavano la corte dell'Imperatore Federico II troviamo Rinaldo d'Aquino, che compose, forse su commissione, **“Gjamai non mi conforto”** poesia che da voce, attraverso i versi, ad una donna che lamenta la partenza dell'amato che si è fatto crociato e sta per partire verso le terre d'Oltremare. Sempre appartenente alla Scuola Siciliana abbiamo **“Tapina ahimé, ch'amava uno sparvero”**, una tenzone d'amore nella quale la donna paragona il suo amato ad uno sparviero una volta legato al suo amore, ma ora in volo sopra il verziere di un'altra donna. L'uomo risponde incitandola a non dare ascolto a quelle voci messe in giro da chi vuole disturbare la loro gioia.

Il 26 Aprile 1265 i due frati gaudenti bolognesi Catalano de' Malavolti e Loderingo degli Andalò, che Dante colloca nella bolgia degli ipocriti nel suo Inferno, istituiscono l'Ufficio dei Memoriali che ha prodotto 322 registri di atti notarili all'interno dei quali i notai hanno trascritto parecchie colorite rime in volgare dallo stile giullaresco e popolare, tra le quali la ballata **“Pur bii del vin, comadre”** posta in musica dall'ensemble Murmur Mori. In queste rime vengono descritte le avventure di due donne che vagano per taverne maledicendo i marinai che portano carichi di lino, per loro da filare, invece che di vino. Il lessico è emiliano e contiene la più antica attestazione della parola “lasagne”.

Queste liriche sono giunte ai nostri giorni senza notazione musicale, anche se la loro struttura testimonia che furono scritte per la musica e la danza, come **“Seguramente vegna la nostra dança”** e **“Ella mia dona çoglosa”** in cui si possono avere anche delle indicazioni di come il ballo avesse luogo. Sempre dalle pagine dei Memoriali Bolognesi, torna in musica **“Mamma lo temp'è venuto”**, contrasto tra una figlia che vuole sposarsi e la madre che tenta di dissuaderla. Il componimento è stato posto sulla musica di un canto popolare tradizionale emiliano che, nonostante sia più recente, ha lo stesso identico tema del Memoriale. Sempre dalle piazze di Bologna ci giunge **“La Giullaresa”**, una gemma unica, anche se di un periodo ben più tardo, che testimonia l'esibizione di una donna anonima su una panca (palcoscenico) in piazza, probabilmente di Piazza Maggiore a Bologna dal momento che l'incunabolo che contiene i due sonetti venne stampato lì nel 1507 (Palatino II.20 E.6.5.3., BNCF). Brilla la poesia di questa cantimpanca che descrive le sue emozioni quando <<in banca sale>> a cantare e da lì difende il potere del canto evocando Febo ed Anfione.

Proprio come Bonagiunta Orbicciani ed i poeti dei Memoriali Bolognesi, Gherardo Patecchio fu un notaio ed un rimatore, tra i primi poeti a tentare di nobilitare il volgare italiano a linguaggio poetico e la sua opera è qui omaggiata con un'estratto del suo **“Enoio”**, componimento ispirato agli *Enueg* provenzali. Infine **“La ballata delle Monache”** (Kyrie, *pregne son le monache*) proviene dal codice Magliabechiano VII. 1078, BNCF della prima metà del XV secolo. La divertente ballata satirizza sulle monache e la loro vita monastica che si rivela essere inaspettatamente carica d'eroticismo e di incontri sessuali.





Manoscritti utilizzati:

BAV, Canzoniere Vaticano latino 3793

BSB Clm 4660

BML Redi 9

BnF, ms. Franc. Nouv. Acq. 7516

BNCF, Palat. II.20 E.6.5.3

Archivio di Stato di Bologna, Libri Memorialium (Mem. 78, 1290, Nicolò Iohanini Manelli, c. 165r; Mem. 67, 1287, Nicolò Iohanini Manelli, c. 21v / 121v; Mem. 47, 1282, Antonio Guidonis de Argele, c. 1v)

BNCF, Magliabechiano VII.1078

BnF, Ms Fr 20050

Musicisti e Strumenti Musicali:

Mirko Virginio Volpe: Canto, Guiterne, Symphonia, Tamburo

Silvia Kuro: Canto, Organo Portativo, Nakers, Tamburo

Alessandra Lazzarini: Flauti Traversi, Coro

Matteo Brusa: Citola, Riqq, Darbouka, Triangolo, Campane, Coro

Opere di:

Anthonius Guidonis de Argele, Nicola Johanini Manelli, Compiuta Donzella, Bonagiunta Orbicciani, Anonimi XIII-XV secolo, Mirko Volpe, Silvia Kuro



I programmi concertistici di Murmur Mori possono svolgersi in qualsiasi contesto: chiese, abbazie, castelli, piazze, boschi, parchi. Da quando l'ensemble nacque nel 2015 non ha mai utilizzato l'ausilio di microfoni o amplificazione, scelta determinata dal fatto di voler offrire un ascolto più autentico che riporta la musica al suo stato organico. Questo permette a Murmur Mori di esibirsi in totale libertà, senza interporre nulla di artefatto tra la musica ed il pubblico.



Contatti:

Mirkò Virginio Volpe:
volpemirko@outlook.com
Tel: +39 3494364062

Silvia Kuro:
info@kurosilvia.com
Tel: +39 3894872228

Sito Web: murmurmori.com

EDIZIONI
STRAMONIUM

MURMURMORI

